



i progressisti), che la finanza e in particolare chi ha speculato sulle debolezze dell'Ue deve pagare una quota per il risanamento. Tra le proposte che vengono rilanciate da un po' tutti i leader progressisti ci sono gli Eurobond e la tassazione sulle transazioni finanziarie. Perché, come dice Pier Luigi Bersani chiudendo i lavori, «il costo della crisi non può pagarlo tutto il lavoro e il welfare, un po' deve pagarlo la finanza».

**ATTENZIONE AL POPULISMO**

Il leader del Pd mette in guardia dai «populismi in cerca d'autore» presenti in Italia e pronti a speculare sul momento difficile che stiamo attraversando, e sottolinea che oggi «il tema principale è la questione economica e sociale ed è qui che i progressisti devono dire la loro e proporre ricette che diano speranza, fiducia e prospettiva».

Un punto su cui insiste in particolare D'Alema, dicendo che se i progressisti non costruiranno un'alternativa, ora che sembra che la volontà dei mercati si sia sostituita alla volontà popolare, «a rischiare non saranno i partiti, come potrebbe sembrare dal dibattito italiano, ma la democrazia stessa»: «Se il governo deve fare presto ciò che chiede l'economia non servono i governi, servono i tecnici». Un riferimento ai fatti di casa nostra perché, dice D'Alema «è un discorso carico di termini ambigui quello secondo cui dopo i tecnici torneranno i politici, mentre è un discorso chiaro dire che dopo l'emergenza la sinistra dovrà andare al governo del Paese». Ma anche un ragionamento che il presidente della Feps fa guardando fuori

**Proposte condivise Eurobond e tasse sulle transazioni finanziarie**

dai confini nostrani (dice che un possibile punto di svolta può arrivare dalla vittoria in Francia di François Hollande, «auspicato anche se non lo possono dire pure da governi conservatori che vogliono liberarsi della gabbia "Merkozy"») e guardando indietro nel tempo. Il presidente della Feps dice che hanno commesso un errore tanto le forze del socialismo tradizionale che vedevano l'integrazione europea come una minaccia al welfare costruito a livello nazionale quanto quelle che hanno creduto in una terza via e in una globalizzazione buona in sé. Dure errori fatali. «A Lisbona si è costruito un bellissimo libro dei sogni ma ci siamo dimenticati che la politica è anche gestione del potere, della forza, altrimenti diventa predicazione e allora dilaga il populismo». ❖

**Intervista a Mikael Damberg**

**«Il rigore non basta Fate come noi: investite sul welfare»**

**Il leader dei socialdemocratici svedesi:**

**«Le politiche di destra hanno portato alla crisi, ora è possibile una svolta. A cominciare dalla Francia»**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

**M**olti analisti lo dipingono come l'astro nascente della politica svedese. C'è chi si azzarda a pronosticargli un futuro da primo ministro. Lui, neo presidente del gruppo parlamentare del Partito socialdemocratico svedese, su come uscire dalla crisi che investe l'Europa, parla della «ricetta svedese»: «Puntare sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro e investire nel sapere». Mikael Damberg, 40 anni, è tra i protagonisti del II Meeting internazionale dei leader parlamentari progressisti, apertosi ieri a Roma, promosso dal Pd e dal gruppo parlamentare alla Camera. «È ora di fare un passo in avanti - rimarca Damberg - perché gli spazi per ripartire e trovare nuove forme di sviluppo ci sono. Serve un patto rigoroso che coinvolga tutto il sistema economico affinché questo sia più equilibrato e integrato. Il futuro dell'Europa si gioca con il resto del mondo e non nell'isolamento. Il primo passo importante saranno le elezioni francesi che rappresentano l'occasione di una svolta contro le destre la cui politica europea è tra le principali responsabili della grande crisi».

**Qual è lo stato dell'Europa visto dal Nord?**

«Uno stato di debolezza strutturale, con debito pubblico sempre più alto e tassi di crescita tendenti decisamente al basso. L'Europa è oggi il punto debole dell'economia mondiale. Una condizione da cui si può e si deve uscire al più presto. C'è una domanda ineludibile da cui partire...».

**Quale?**

**Chi è**

**Esperto di amministrazione In Parlamento dal 2002**



**MIKAEL DAMBERG**  
LEADER DEI SOCIALDEMOCRATICI SVEDESI  
40 ANNI

«Che oggi il quadro delle risorse non sia ottimale, è chiaro a tutti. Ma detto questo, dobbiamo chiederci se l'Europa stia gestendo queste risorse disponibili nel modo ottimale. La risposta non può che essere negativa. Da qui occorre partire per volta pagina».

**Da dove partire?**

«Da un approccio diverso a una questione cruciale: come affrontare la disciplina di bilancio. La risposta dei conservatori non ha funzionato. Le forze socialiste e progressiste europee devono farsi portatrici di una visione più lungimirante. Il che non significa affatto mettere tra parentesi la necessità del risparmio e di misure rigorose soprattutto in Paesi, come la Grecia e la Spagna, che hanno un fortissimo indebitamento. Sia chiaro: assumere misure rigorose è un passaggio obbligato. Per tutti. Se la Svezia può discutere oggi di investimenti nell'istruzione o in altri campi strategici, se possiamo ragio-

nare su un "nuovo welfare" è proprio perché abbiamo agito sull'abbattimento del debito. Ma non ci siamo fermati a questa prima fase. Le risorse devono essere gestite saggiamente, ma i governi conservatori in Europa non sembrano dotati della necessaria "saggezza"».

**Dal suo osservatorio, cosa significa gestire con lungimiranza le risorse?**

«Investire nel capitale umano, nell'istruzione, in un insegnamento di qualità. Un discorso che dalla Svezia proietta in Europa. L'Europa può competere nell'economia mondiale se punta sul sapere. Insisto su questo punto: gli investimenti in ricerca e sviluppo sono necessari sia per aumentare la domanda ma anche per rafforzare la competitività dell'Europa nel mondo. La concorrenza ci sarà sulla conoscenza e non sui salari bassi».

**Il sapere, e poi?**

«Una saggia gestione delle risorse deve tener conto, ad esempio, dei vincoli ambientali. Trasformando questi vincoli in un nuovo, potente volano per uno sviluppo sostenibile».

**In precedenza, lei ha fatto riferimento al «capitale umano» su cui investire.**

«Un capitale al femminile. Puntare sulle donne come leva della crescita. Il che significa, tra l'altro, realizzare le condizioni perché questo protagonismo possa determinarsi: il che significa politiche di sostegno alla famiglia, tempi di lavoro che non costringano le donne a dover scegliere tra lavoro e famiglia. Una economia a misura delle donne può far crescere dell'11% il Pil in Europa. Non è una utopia, un'illusione, è una prospettiva praticabile, se supportata da una volontà politica che non si confina all'interno di singolo Stato ma diviene scelta comune, sovranazionale, europea. L'aver puntato sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro, così come aver investito sul sapere, è la chiave del successo del welfare scandinavo. Una via che va rilanciata in chiave europea. Non si tratta di imporre un modello, non abbiamo questa presunzione, ma di socializzare una esperienza che ha dato buoni frutti».

**C'è chi vede molte più ombre che luci sul futuro dell'Europa.**

«Non sono di questo avviso. Nonostante tutto, sono ottimista. Un ottimismo che potrebbe uscire rafforzato da una vittoria socialista in Francia. Un successo di François Hollande alle presidenziali rappresenterebbe un primo, cruciale passo per porre fine al predominio delle destre che si è rivelato distruttivo per l'Europa». ❖